

EBERHARD WEBER A LONG JOURNEY

1. **AIR** 3:23 EBERHARD WEBER (BASS). 1994
2. **MAURIZIUS** 8:11 EBERHARD WEBER (BASS), PAUL MCCANDLESS (WOODWINDS), BILL FRISELL (GUITAR), LYLE MAYS (PIANO), MICHAEL DIPASQUA (DRUMS, PERCUSSION). 1982
3. **THE COLOURS OF CHLOË** 7:45 EBERHARD WEBER (BASS, CELLO, OCARINA, VOICE), RAINER BRÜNINGHAUS (PIANO, SYNTHESIZER), RALF-R. HÜBNER (DRUMS), ACK VAN ROOYEN (FLUGELHORN), GISELA SCHÄUBLE (VOICE), CELLOS OF THE SÜDFUNK SYMPHONY ORCHESTRA, STUTTGART. 1973
4. **A PALE SMILE** 9:14 EBERHARD WEBER (BASS), GARY BURTON (VIBRAPHONE), BILL FRISELL (GUITAR), BONNIE HERMAN, NORMA WINSTONE (VOICES). 1979
5. **YELLOW FIELDS** 10:07 EBERHARD WEBER (BASS), CHARLIE MARIANO (SOPRANO SAX, SHENAI, NAGASWARAM), RAINER BRÜNINGHAUS (KEYBOARDS), JON CHRISTENSEN (DRUMS). 1975
6. **SILENT FEET** 12:08 EBERHARD WEBER (BASS), CHARLIE MARIANO (SOPRANO SAX, FLUTES), RAINER BRÜNINGHAUS (KEYBOARDS), JOHN MARSHALL (DRUMS). 1977
7. **THE LAST STAGE OF A LONG JOURNEY** 9:40 EBERHARD WEBER (BASS), CHARLIE MARIANO (SOPRANO SAX, FLUTES), RAINER BRÜNINGHAUS (KEYBOARDS), JOHN MARSHALL (DRUMS). 1980
8. **T. ON A WHITE HORSE** 10:52 EBERHARD WEBER (BASS), RAINER BRÜNINGHAUS (PIANO), MEMBERS OF OSLO PHILHARMONIC. 1977
9. **PENDULUM** 6:13 EBERHARD WEBER (BASS). 1994

ALL COMPOSITIONS BY EBERHARD WEBER
SELECTION: PAOLO VITOLO, LUCA CONTI
DESIGN: SILVANO BELLONI

JAZZ ECM

P & © ECM RECORDS GMBH | © 2024 22PUBLISHING SRL
S.I.A.E. MJCD 1422
ECMRECORDS.COM | MUSICAJAZZ.IT
ECM ITALIAN DISTRIBUTION: DUCALE MUSIC

EBERHARD WEBER A LONG JOURNEY

GARY BURTON
BILL FRISELL
LYLE MAYS
CHARLIE MARIANO
PAUL McCANDLESS
NORMA WINSTONE
RAINER BRÜNINGHAUS

JAZZ ECM



Eberhard Weber, vorrebbe raccontarci com'è nata la sua collaborazione con ECM?

Prima di arrivare a ECM è stato il pianista Wolfgang Dauner il primo a farmi conoscere, è giusto dirlo. Poi, quando ho incontrato Manfred Eicher, gli sono piaciuto subito e abbiamo deciso di lavorare insieme. Questo ha portato all'incisione del mio primo album, «*The Colors of Chloë*», e dopo la sua pubblicazione negli Stati Uniti Gary Burton mi ha voluto con sé. Ho quindi registrato due album con Gary e fatto molti tour con lui per tutta l'America come solista ospite. Quest'esperienza è stata molto importante per iniziare e consolidare la mia carriera internazionale. Infine, ma penso che lo sappiano tutti, ho lavorato per venticinque anni con Jan Garbarek come membro stabile del suo gruppo.

È corretto dire che il suo disco «*The Colors of Chloë*» abbia contribuito alla creazione del suono ECM?

Penso proprio di sì. Con quella band, Colours, le mie composizioni erano già diverse. Aveva un approccio molto più

«classico», così come il mio modo di comporre. Quell'album, sorprendentemente, piacque moltissimo anche agli americani. Non era un fatto assolutamente prevedibile, soprattutto a quei tempi. Ero orgoglioso di aver trovato qualcosa che funzionasse così bene, e praticamente ho continuato ad accostarmi al pubblico e alla musica in un modo diverso rispetto al «normale vecchio jazz». E mi sembra che, negli anni, questo sia diventato un marchio di fabbrica anche per ECM.

È grazie a Gary Burton che ha conosciuto Pat Metheny?

Sì, e con lui ho registrato «*Watercolors*» assieme a Lyle Mays e Danny Gottlieb. Pat disse che ero l'unico bassista che dal punto di vista del suono lui riuscisse ad accettare, oltre a Jaco Pastorius. Ho avuto modo di conoscere bene anche un grande musicista come Mays.

Ha sempre scelto i batteristi con particolare cura. Quali sono gli aspetti stilistici che predilige in un batterista?

Voglio percepire emozioni, non muscoli. Esigo che sentano la musica nel pro-

fondo senza pensare al loro strumento, proprio come facevano Jon Christensen e Michael DiPasqua. Devono far parte del gruppo a tutti gli effetti, non limitarsi soltanto a dispensare ritmo.

Aver collaborato con Charlie Mariano ha cambiato il suo modo di vedere la musica?

È stata una bella esperienza, perché mi ha portato a conoscere il jazz americano in maniera più diretta e approfondita. Ma ho sempre voluto che il gruppo mantenesse fede alla sua natura jazzistica europea e non scivolasse nel *mainstream*. La band Colours ha inciso tre dischi dal 1975 al 1980: «*Yellow Fields*», «*Silent Feet*» e «*Little Movements*». Con l'apporto di Charlie Mariano, forse, c'era anche una certa dose di jazz-rock. Poi, la circostanza che Charlie si fosse trasferito in Germania aveva contribuito a dare al gruppo una visione del jazz meno *mainstream*.

«*The Following Morning*» del 1976 ha una struttura particolarmente elaborata nella sua concezione orchestrale.

Qual è stato il suo approccio alla com-

posizione?

Amo creare la musica che sento nella mia testa. Sono cresciuto in una famiglia di ottima cultura classica. Mio padre era un insegnante di musica, quindi mi ha tirato su facendomi ascoltare roba buona. Ho sempre avuto il medesimo approccio verso musiche diverse, in particolare verso quella orchestrale, quella sinfonica e così via. Tutto questo ha contribuito anche al mio approccio alla composizione. In generale non ho mai pensato o programmato qualcosa prima di comporre: tutto avviene in modo molto spontaneo. E cerco di comporre solo il necessario, non amo gli scarti.

Che consiglio darebbe a un giovane bassista?

Quello di sperimentare. Solo sperimentando, cercando di progredire, si riesce a ottenere qualcosa di personale. Poi, ovviamente, è necessario studiare a fondo lo strumento. Infine bisogna tenere bene aperte la mente e le orecchie, ascoltare tutti i consigli ma poi fare come ci pare!

Alceste Ayroldi

